**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Mercoledì 19 agosto. Capitolo Settimo (2Cor. 7, 5-16).**

**Rattristarsi secondo Dio.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

>>>> Le regioni del vanto per il ministero della riconciliazione (5,11-21)

<<<< Appello alla grazia di Dio attraverso il ministero della riconciliazione (6,1-10)

- *perorazione (6,11 – 7,4) e fiducia di Paolo nei Corinzi* (7, 5 - 16)

*5Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori all'interno. 6Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; 7non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta. 8Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, 9ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; 10perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. 11Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. 12Così, anche se vi ho scritto, non fu tanto a motivo dell'offensore o a motivo dell'offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. 13Ecco quello che ci ha consolato. Più che per la vostra consolazione, però, ci siamo rallegrati per la gioia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi. 14Cosicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma, come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto nei confronti di Tito si è dimostrato vero. 15E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione. 16Mi rallegro perché posso contare totalmente su di voi (2Cor.7, 5-16)*

**Esegesi.**

*In questo brano, che fa da cerniera tra la prima parte della lettera e la parte centrale che riguarda la colletta a favore dei poveri della comunità di Gerusalemme, Paolo riprende il suo racconto biografico lasciato in sospeso da 2,12-13 per affrontare il lungo approfondimento (2,14-7,4) della sua difesa. Paolo giunge direttamente (v.5) in Macedonia (senza far tappa, come aveva promesso, a Corinto) dopo essere passato da Troade. Ma in Macedonia gli inizi sono dolorosi perché non vi trova Tito, che aveva mandato in avanscoperta a Corinto con una lettera (quella scritta tra le lacrime). L’angoscia di Paolo ha termine con l’arrivo di Tito (v.6) che gli porta notizie circa il buon esito della visita compiuta a Corinto (v.7).*

*vv.8-12 Paolo riceve da Tito la consolazione di una buona recezione della lettera (quella delle lacrime, scritta con ogni probabilità dopo la 1Cor.). Questa lettera dura ha rattristato i Corinzi (per breve tempo), ma poi ha portato frutti di conversione e di ravvedimento, cambiando il loro atteggiamento negativo nei confronti di Paolo.*

*vv.13-15 Motivi della consolazione di Paolo e l’affetto di Tito verso i Corinti.*

*v.16. Pacificazione totale. Il clima è cambiato e così Paolo (non è escluso anche un fine atteggiamento diplomatico) può chiedere di portare a termine la colletta per i poveri di Gerusalemme (capitoli 8 e 9).*

*Questa clima sarà in netto contrasto con i capitoli 10-13 dove c’è un aperto conflitto. Questo fa dire a molti studiosi che tali capitoli sono, in tutto o in parte, un’altra lettera (sarebbe la quarta) che la tradizione ci ha consegnato come seconda parte della lettera che stiamo leggendo. Riprenderemo il discorso tra non molto.*

**Commento.**

Questa parte è molto autobiografica e da essa noi prendiamo spunto per alcuni atteggiamenti importanti per la nostra vita cristiana

1. ‘*Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito’.*  Dio si serve di fatti e di persone per far giungere a noi la sua consolazione. La fede in Dio deve condurci ad avere un rapporto con lui che potremmo chiamare di ‘sottomissione’. In qualche modo se noi siamo sottomessi a Dio, lui si sottomette a noi. Mi spiego meglio: sottomettersi, cioè ‘star sotto’ per innalzare. Quindi ogni sottomissione non è una forma di umiliazione (se così fosse andrebbe del tutto rifiutata) ma di agape: io mi abbasso perché tu ti innalzi. Nel nostro rapporto con Dio può intromettersi una logica ‘mondana’ per cui noi abbiamo un nostro ‘schema mentale’ (soldi, salute, niente problemi, rapporti buoni con tutti…) nel quale Dio si deve inserire, se qualcosa di questo schema ‘salta’ lo leggiamo come abbandono di Dio. Invece è il contrario: Dio è sempre con noi anche se ha uno schema che a volte è diverso dal nostro. Dio ci consola sempre perché anche nelle nostre tristezze (colpevoli o no, poco importa) lui è con noi e non possiamo accusarlo di abbandonarci. Paolo ha scoperto in grandi (rischio di morte a Troade) e piccole cose (non aver trovato Tito in Macedonia) che Dio ci raggiunge sempre con la sua presenza consolatrice.

Molto spesso (in realtà il più delle volte) questa consolazione ci giunge attraverso fatti e persone, anche apparentemente di poca importanza. Noi dobbiamo imparare a vedere la presenza di Dio nella nostra vita quotidiana; non è una presenza che scruta e condanna, ma un presenza dolce e amorosa che capisce e perdona.

Domanda: come si può imparare a riconoscere queste presenza? I modi fondamentali sono due: la gratitudine e la frequentazione assidua della Scrittura. La gratitudine incita a vedere la presenza di Dio in ogni evento della nostra vita; imparo ad avvertire la sua presenza negli eventi (piccoli o grandi, belli o brutti), nelle persone, nelle cose, nelle piante, negli animali, nel sole e nella luna. Non è una presenza per ‘autoconvincersi’, ma è la semplicità del cuore credente che vede cose che gli altri non vedono.

E poi la frequentazione della Scrittura permette di cogliere, piano piano, il modo di agire di Dio e del suo Spirito. La Parola insegna, consola, corregge, incoraggia, richiama…e impariamo a riconoscere la sua voce.

Così possiamo dire con gioia e verità che il nostro Dio consola sempre gli afflitti. ‘Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati ed io vi darò ristoro’.

2. ‘*Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile’.* Il miglior commento a quanto scrive Paolo è quello del Vangelo di Giovanni: *‘In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia (Gv. 16,20)*

La tristezza procurata da un richiamo duro (lettera di Paolo) è solo l’immagine della tristezza del Getzemani e della Croce; la tristezza della Croce è preludio della luce fulgida della Resurrezione e così in ogni tristezza della vita procurata dalla Parola, che brucia come il fuoco, vi è l’inizio della gioia procurata dal perdono e della riconciliazione. La tristezza mondana è quella che nasce dalla privazione di cose non essenziali, quando non c’è l’agape la tristezza è senza rimedio perché ogni cosa senza amore verrà buttata.

Ben lo devono sapere i genitori che procurano ai figli solo ‘la tristezza secondo Dio’; ben lo sanno gli sposi che vincono con l’agape ogni malinteso, incomprensione o fatica e non restano irretiti nella tristezza mondana del risentimento, della permalosità o del vittimismo.